

Calogero e Capitini, spiriti liberi in un colloquio lungo 30 anni

IL CARTEGGIO

AUTORI CASADEI E MOSCATI

di Maria Teresa Indellicati

BOLOGNA. Li ha ancora nelle gambe e soprattutto negli occhi, quei ventiquattro chilometri che domenica scorsa lo hanno visto rappresentare la nostra Regione alla Marcia per la pace.

Thomas Casadei, consigliere regionale, docente a contratto di Teoria e prassi dei diritti umani all'Università di Modena e Reggio Emilia, e di Teoria e storia dell'opinione pubblica nella sede di Forlì dell'ateneo bolognese, fra i tanti saggi ne annovera anche uno "speciale" pensando all'occasione di domenica. Un anno fa infatti insieme a **Giuseppe Moscati** ha pubblicato il carteggio fra il filosofo **Guido Calogero**, studioso di levatura internazionale di filosofia antica e di filosofia politica, e **Aldo Capitini**, teorico della non violenza che in Italia diffuse l'insegnamento e la pratica gandhiana, e fu ideatore della **marcia Perugia-Assisi**: la prima si svolse il 24 settembre 1961. Parliamo allora con Casadei, che a Forlì è anche direttore dell'Istituto Gramsci, delle 686 carte: lettere, cartoline e dispacci postali che il filosofo perugino scambiò per più di trent'anni con Calogero, raccolte oggi grazie al progetto editoriale realizzato dalla Fondazione Centro Studi "Aldo Capitini".

Quale motivo e quale interesse l'hanno spinto ad avvicinarsi a Ca-

pitini e Calogero?

«I personaggi di cui parliamo sono intellettuali eccentrici, al di fuori delle culture dominanti, delle scuole e delle ideologie prevalenti. Costantemente impegnati in un dialogo aperto sui temi che stavano loro a cuore come il senso morale, prima ancora che politico, della democrazia, della cittadinanza attiva, del socialismo, come attesta emblematicamente la loro elaborazione di una "prospettiva liberalsocialista" (o liberosocialista), che a tutt'oggi mostra la sua fecondità. Erano pensatori rigorosamente e integralmente laici, per quanto animati da una forte spiritualità evangelica e una vibrante passione per la solidarietà e la cooperazione sociale».

Le lettere risentono della dimensione affettiva e intima di un lungo rapporto di amicizia. Ma rivelano anche le tendenze che animavano il dibattito culturale nazionale dell'epoca.

«Sì: nelle oltre 600 pagine del volume, viene passata in rassegna infatti tutta una serie di problematiche legate al mondo dell'educazione, della scuola e dell'università, della politica in senso lato



e della vita sociale italiana, ma anche dei complessi rapporti internazionali in un periodo storico intenso e bisognoso, lo dico con Capitini, dell'aggiunta di una terza via rispetto ai due blocchi della "guerra fredda". Ed è proprio un tema non particolarmente approfondito come questo, l'apertura al mondo e all'Europa come soggetto politico solidale del pensiero di Capitini, ma anche di Calogero, che oggi testimonia la forza di una "visione" capace di andare oltre il tempo, i contesti e le epoche storiche. La marcia per la pace Perugia-Assisi di domenica scorsa lo dimostra: con i tanti messaggi rivolti al mondo intero e ai tanti luoghi che lo compongono, dalla Palestina all'Afghanistan, ai paesi del Nord Africa...».

Perché la forma del carteggio?

«Si tratta di un genere che consente di scavare nelle relazioni più intime dei protagonisti, nelle loro ansie, nelle loro aspi-

razioni, nei loro sogni e bisogni. Nel caso specifico, è particolarmente suggestivo vedere quanto l'amicizia tra i due li porti a lottare con le baronie dell'università italiana cercando di far prevalere, con tenace ostinazione, le ragioni di un approccio aperto ai temi della religiosità, della nonviolenza, della pedagogia. Calogero stesso, divenuto autorevole filosofo dell'antichità in seguito ad una carriera precoce, si battè con le unghie e con i denti per conquistare uno spazio per l'amico, tenuto ai margini per le sue posizioni "eretiche": per il cattolicesimo, ma anche per il mondo della sinistra».

L'epistolario cita o rimanda a personalità intellettuali di primo piano del tempo, da Luporini ad Abbagnano, Bobbio, che fu punto di incontro fra i due filosofi, De Martino, Banfi, Garin... Per uno studioso deve essere stato emozionante trovarsi

davanti a un passato culturale, che si incarna in fatti e persone,

«La cosa più bella è stata lavorare con Giuseppe Moscati, amico e studioso della mia stessa generazione: le condizioni del precariato della ricerca, i tempi serrati che sovente impone l'editoria, non ci hanno tolto il gusto per la condivisione delle nostre passioni e per studi che hanno una forte valenza civile e sociale. La sorpresa è stata nel constatare l'attivismo e l'impegno multilaterale di Calogero e Capitini, la loro incredibile rete di relazioni, dialoghi, scambi intellettuali e politici, nonché la mole impressionante di lettere che si sono scambiati nel corso di una vita e di una bellissima amicizia: sempre con un impegno rivolto al mondo, ma anche all'Italia, ad un'altra Italia rispetto a quella del fascismo ma anche rispetto a quella amorale e chiusa nelle consorterie di ogni colore».



Una foto della Marcia della pace Perugia Assisi di domenica